

Memorie Lo scrittore più raffinatamente irrispettoso del '900 americano: nessun personaggio è per lui un'icona, da Roosevelt a JFK, a Wojtyla

VIDAL, NAVIGARE A VISTA FRA MILLE COMPLOTTI



CLAUDIO
GORLIER

Arrivati a ottant'anni, in buona salute e piena lucidità, ci si può permettere il lusso di raccontare la propria vita. Gore Vidal, nato nel 1925, spietatamente lucido lo è di sicuro: fisicamente, l'ultima volta che l'ho incontrato, si muoveva adagio, un bastone a portata di mano, ma sospetto che potesse trattarsi di una civetteria.

Navigando a vista, che appare contemporaneamente negli Stati Uniti e in Italia, è il secondo volume di memorie di Vidal, dieci anni dopo *Palinsesto*, ma va letto come la sua autobiografia di più ampio respiro, visto che prende le mosse dall'adolescenza.

Sarei tentato di suggerire «visto», anziché «letto», perché il suo linguaggio da supremo giocoliere, la sua magica vena narrativa, appartengono a uno scrittore il quale non fa mistero di amare il cinema, «la lingua franca del XX secolo».

Così, se nel suo anno di nascita - egli rammenta - uscirono *Una tragedia americana* di Dreiser e *Il grande Gatsby* di Fitzgerald, oggi come oggi virtualmente nessuno legge più niente che non sia, poniamo, *Il Codice da Vinci*. La Decima Musa, «si esibisce sul grande schermo o dentro un tubo catodico» è l'unica realtà mentre «i libri restano chiusi».

Scatta già dalle prime pagine l'inclinazione vigorosamente e irresistibilmente corrosiva dello scrittore

più raffinatamente irrispettoso del Novecento americano, il quale, va notato, aveva sognato da giovane di diventare un divo del cinema. Non stupisce, allora, se nell'affettuoso e insieme impietoso ritratto della madre Nina, la quale riuscì nell'arco della sua vita «a bere l'equivalente della Baja di Cheasepeake in vodka», la presenti come «un misto di Joan Crawford e Bette Davis».

Si naviga a vista quando ci si affida soltanto alla bussola e, se questa fu l'esperienza di Vidal ufficiale di marina nella seconda guerra mondiale, resta un simbolo appropriato della sua dimensione di scrittore, oltre che, s'intende, di personaggio. Nella tradizione, direi nel costume letterario americano, si può permettere il polemico disincanto, l'inesorabile spirito critico, la beffarda rappresentazione dei famosi e dei potenti, soltanto chi abita nei quartieri alti della società.

E' il caso di Vidal, gentiluomo del Sud, cresciuto nell'agio di una famiglia agiata, influente, con un nonno paterno, il senatore T.P. Gore, amatissimo da Gore non soltanto per

averne ereditato il nome, e emblematico avversario del presidente F.D. Roosevelt. Il radicalismo di Vidal, in effetti, è squisitamente aristocratico. Se, dunque, non gli è mai piaciuto Roosevelt, di cui - scusate, come me - ha conosciuto l'astuta e altrettanto potente vedova Eleanor, la quale fa la sua comparsa in *Navigando a vista*, non gli va per niente a genio John Fitzgerald Kennedy. In questo libro riccamente illustrato, compare una significativa foto dell'incontro, nel 1961, tra JFK e Eleanor, con lui insolitamente nervoso mentre lei «somi- gliava a un carro armato Sherman men-

tre s'appresta a incoraggiarlo a fare il presidente proprio come zio Theodore e FDR». Già, ma quando io conobbi la signora Roosevelt, nel 1960 a Harvard, lei sosteneva la candidatura a Presidente di Adlai Stevenson, l'eterno sconfitto perché troppo coerente e privo dei miliardi di Kennedy.

La politica di Washington è splendidamente rappresentata in uno dei primi romanzi di Vidal, *Washington D.C.*, che io feci pubblicare dalla Rizzoli, con il memorabile *Giuliano*.

I GUASTI DELLA DEMOCRAZIA

Vidal sa distanziarsi magistralmente dai suoi personaggi, ma spesso li nutre delle sue idee. Qui ci chiarisce che il romanzo presenta «il fallito tentativo dell'imperatore Giuliano di stabilire la tolleranza religiosa al posto di quell'assolutismo cristiano istituito dal suo congiunto, Costantino». Impossibile che questo libro non fosse adatto «al feudo dissolto dei best seller». Ma non basta: *Giuliano* tradiva la disgustata avversione dell'aristocratico Vidal per i guasti irreparabili della democrazia di massa, magari proprio quella americana. E allora, va quasi da sé che John Kennedy, favorito nella sua carriera dal potere del malavitoso padre Joe, sia stato vittima di un complotto mafioso, di quella mafia con la quale aveva probabilmente stretto accordi (chiedo scusa a Walter Veltroni che lo ha santificato) compromessi dalle iniziative del fratello Bob. La penso anch'io nello stesso modo, anche se non arrivo a sottoscrivere la perentoria affermazione di Vidal: «La nostra è una società crivellata da complotti di ogni genere».

L'AMICIZIA CON FELLINI

successo scandalo per eccellenza arriva nel fatale 1968, con il romanzo *Myra Breckinridge*, un gioiello di invenzione, di misura narrativa, dove il critico cinematografico Myron si trasforma, si scopre donna, Myra, appunto, dalla «esuberante pansessualità», moderno ermafrodito. Se l'onorevole Lxuria non lo ha letto, si affretti a farlo. *Myra* fu concepito e scritto in Italia; presentai con Vidal la traduzione a Milano. Rammento la splendida recensione di Gabriele Baldini sul *Corriere della Sera*. La fase italiana dell'esperienza anche esistenziale di Vidal è durata fino a tempi abbastanza recenti, tra la dimora di Ravello e Roma.

Appartiene a questo periodo l'amicizia con Fellini, che sostanzia alcune

delle pagine più seducenti di *Navigando a vista*. Fellini lo chiamava Gorino, ed eccolo in uno dei loro incontri, «con quel suo fare ingenuo da bambino».

Vidal si insinuò, per così dire, da attore in *Roma*, convinto dall'amico Fred, come ha sempre chiamato Fellini, che mai si trasforma in icona, come del resto un'altra conoscenza diretta,

Orson Welles, con il quale collaborò per il film di Clément, *Parigi brucia?* Ma nessuno, per Vidal, è veramente un'icona, e i ritratti sono diretti, catturando le pieghe del personaggio, magari sconsciandolo, sempre con ironico rispetto. O con battute elegantemente invereconde, com'è il caso di papa Wojtyła.

L'ironia, di cui Vidal è maestro, «non ha mai avuto vita facile» in America. Forse, teme Vidal, si è perduta all'improvviso. Ma il sigillo del libro non è ironico, bensì amaramente tragico, con la fine di JFK. E il dolore si affaccia per la lunga agonia del compagno di una vita, Howard Austen. Così «procedo con grazia, spero, verso la porta con la scritta Uscita». Davvero.

Nel suo anno di nascita, ricorda, uscì Il grande Gatsby: oggi virtualmente nessuno legge più niente che non sia, poniamo, Il Codice da Vinci

Il successo scandalo arriva nel fatale 1968, con «Myra Breckinridge», un gioiello di invenzione, dove il critico Myron si scopre donna



IL LIBRO



Gore Vidal
NAVIGANDO A VISTA

Traduzione di Caterina Cortonano
FAZI, pp. 296, € 17,50
AUTOBIOGRAFIA



LA CENSURA

UN OMBRELLO
PER MYRA

«Una curiosità: nel 1968 esce negli Stati Uniti *Myra Breckinridge*. Lo propongo, convinto, a Rizzoli. Non lo vogliono: è osceno.

Accade lo stesso per *Portnoy's Complaint* di Philip Roth. Li rileva Bompiani, ma anche a lui vengono scrupoli, e allora si consulta con il suo legale, il quale suggerisce un'astuzia: incaricare di prefare i due libri uno studioso accreditato.

Quel tale sono io, e così provvedo l'ombrello per entrambi. Temo che si tratti ormai di libri da collezione, a testimonianza ormai di un'epoca forse troppo facilmente dimenticata. Ricordo con intenso piacere la circostanza: ho fornito l'alibi a *Myra*, ho conosciuto Vidal».

c.g.



Raquel Welch nel film
«Il caso Myra
Breckinridge»
tratto nel 1970
dal romanzo
di Gore Vidal